

VOINA!



ARTE-PROVOCAZIONE

«Facciamo azioni monumentali, eroiche, romantiche, radicali». L'ultima impresa del più estremo gruppo artistico-politico russo - i Voina ("Guerra") - è un fallo di 65 metri disegnato su un ponte levatoio di San Pietroburgo

di Margherita Belgiojoso Foto di Alexey Lukin



Estate 2009: il collettivo politico-artistico Voina riunito in una località segreta alla periferia di Mosca; non c'è il leader e ideologo del gruppo Aleksei Plutser-Sarno, rintracciabile solo via internet (forse vive in Israele).

Quando l'arte diventa un fallo di sessantacinque metri dipinto su un ponte levatoio di San Pietroburgo, significa che la crisi è vicina. E lo è, in Russia, almeno secondo i Voina (Guerra), il più politico dei collettivi artistici del paese di Vladimir Putin. Tanto che alcuni di loro sono finiti in prigione il 15 novembre, arrestati per *Rivoluzione a Palazzo*, una performance che prevedeva il capovolgimento di decine di auto della polizia. Due, in particolare, ora sono sotto processo e rischiano fino a sette anni di carcere. Il gruppo è da sempre a cavallo tra arte e politica: per questo i curatori e gli artisti di "Svoboda" (Libertà), la mostra d'arte contemporanea russa appena inaugurata a Bologna nello Spazio Carbonesi, hanno deciso di rendere omaggio al gruppo di artisti incarcerati esibendo fuori programma, all'entrata della mostra, i video incriminati.

Il pubblico italiano ha quindi la possibilità di vedere *Hui (Cazzo)*, ovvero i tre geniali e farseschi minuti in cui la polizia russa cerca di bloccare gli attivisti di Voina dal disegnare con la vernice bianca il gigantesco membro sul ponte levatoio in movimento. Quando la lenta salita delle paratie del Liteiny sulla Neva è completata, il fallo è eretto in tutta la sua goliardica sfrontatezza, e proprio davanti alla sede pietroburghese del-

l'Fsb, i servizi di sicurezza russi, nemici numero uno di questi artisti anarchici. L'operazione era stata organizzata in ogni dettaglio: i nove attivisti avevano calcolato il successo della missione in trenta secondi. Ne hanno avuti a disposizione solo ventitré prima che la polizia li bloccasse, buttandoli faccia a terra e ammanettandoli come terroristi. Però, alla fine, i "gai" (così vengono spregiativamente chiamati i poliziotti di Russia) hanno dovuto guardare impotenti il maestoso ponte che si ergeva mostrando sempre più chiaramente lo scandaloso simbolo.

«Hui è la migliore delle nostre performance, e concentra la mia concezione dell'arte», spiega Aleksei Plutser-Sarno, ideologo del gruppo.

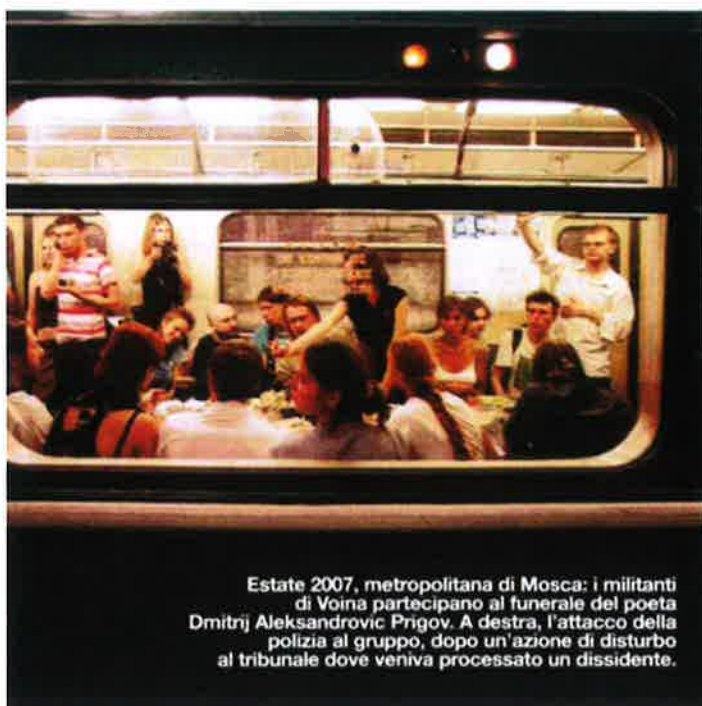
«Un'arte monumentale, eroica, romantica, radicale, e di sinistra, un atto di protesta insomma». Il ponte è rimasto sfregiato tutta la notte, per la gioia degli increduli pietroburghesi e delle migliaia di internauti che immediatamente hanno postato il video su YouTube o Livejournal. *Hui* è la performance che ha dato la fama definitiva ai Voina, ed è stata anche la penultima prima dell'arresto. Molti intellettuali di Mosca si sono mobilitati per richiederne la libertà: la rete metropolitana di librerie underground Falanster ne esibisce le foto da mesi e il celebre vignettista russo Andrej Bilzho ha dedicato loro una serie di disegni. Tanto strepito

ha raggiunto anche Banksy, il celeberrimo artista di strada inglese che ha donato alla causa di Voina novantamila sterline.

Abbiamo incontrato i Voina pochi mesi prima dell'arresto, in un garage della periferia di Mosca. Per arrivare all'intervista una lunga ricerca attraverso decine di telefonate a numeri di telefono sempre diversi. Poi il segreto sul luogo dell'intervista e l'obbligo di mantenere vaghe le descrizioni del garage che funge da quartier generale del collettivo. L'appuntamento è alla fermata Slaviansky Boulevard, una delle più kitsch tra le nuove stazioni della metropolitana moscovita, che crescono come funghi nella periferia della capitale, in esplosione demografica.

Arriva una coppia con un bambino biondo (un anno) infilato in un marsupio da escursione in montagna. Sono Oleg, Koza e Kasper di Voina, ma si fanno riconoscere solo dopo essersi assicurati che all'appuntamento non ci siano presenze indesiderate. Tutti e tre attivisti, visto che anche l'ignaro Kasper appare più volte nei video dei genitori, intento a distrarre la polizia mentre papà, mamma e i tanti zii del collettivo rovesciano le automobili. Oleg è uno dei due artisti oggi in prigione, men-

Per un'altra performance - rovesciare decine di auto della polizia - rischiano fino a 7 anni di carcere



Estate 2007, metropolitana di Mosca: i militanti di Voina partecipano al funerale del poeta Dmitrij Aleksandrovič Prigov. A destra, l'attacco della polizia al gruppo, dopo un'azione di disturbo al tribunale dove veniva processato un dissidente.



tre la madre rischia la revoca della potestà genitoriale.

Arrivano bardati come esploratori artici e in effetti il freddo è polare: nel garage non c'è riscaldamento, solo una minuscola stufa elettrica. Intorno, la desolazione dell'inverno moscovita, all'orizzonte il lussuoso compound dove viveva Dmitry Medvedev prima che diventasse presidente. Kasper dorme tranquillo nel gelo, abituato alla vita vagabonda dei genitori, creativi Bonnie e Clyde alla russa. I tre non hanno una casa, passano dal divano di un amico alla poltrona di un altro, rubano cibo, vestiti, anche biberon e passeggini. Cambiano sempre supermercato per spiazzare chi li segue, viaggiano solo in autostop e hanno escogitato il modo di passare dai tornelli degli autobus o della metropolitana senza biglietto. «Siamo contrari all'utilizzo dei soldi», dichiarano. E, per loro, vivere senza moneta a Mosca è diventata la cosa più facile e naturale del mondo. «L'ultima volta che ho usato dei rubli è stato tre anni fa» spiega lei. Cinquanta rubli - meno di due euro - per comprare dell'acqua. Il telefono cellulare glielo ricaricano gli amici, l'affitto non lo pagano, i viaggi all'estero glieli sovvenzionano le gallerie e i musei che sempre più numerosi ospitano i loro lavori. Oleg e Kozza, lui filosofo, lei frisca, spiegano come vivono, ma alle domande sull'ideologia del collettivo risponde solo Aleksei Plutser-Sarno, il leader del gruppo che "vive" in internet, visto

che normalmente rilascia interviste su Skype (con telecamera accesa) e al *New York Times* ha dato appuntamento sotto la statua di un filosofo ucraino famoso per il motto: «il mondo cercò di agguantarmi, ma non ci riuscì». Plutser-Sarno, questa specie di Julian Assange dell'est, è barbuto e brizzolato, ha quarantotto anni, vive forse in Israele (sicuramente non in Russia) e vanta un passato tra cattedre di filosofia e trasmissioni tv.

L'incontro con Oleg Vorotnikov, la fondazione del gruppo, sono avvenuti quattro anni fa. E col tempo le performance si sono fatte più raffinate: cominciate nel 2007 con un lancio di miagolanti gatti selvatici addosso alle cassiere di un Mc Donald's della capitale (gatti che poi si sono nutriti degli hamburger dell'odiata multinazionale Usa), i Voina hanno proseguito nel 2008 con un'orgia collettiva nel Museo Statale di Biologia per celebrare l'elezione dell'*orsacchiotto*, come chiamano il presidente russo, giocando sull'assonanza tra Medvedev e la parola orso in russo. L'arresto di novembre è per molti lo sviluppo naturale della loro opera, e in un certo senso una performance anch'esso. Del resto molti addetti ai lavori guardano ai Voina con scetticismo: artisti del calibro di Andrei Monastyrsky e Dmitry Gutov li stimano con più di una riserva, e Antonio Geusa, critico esperto di nuova creatività moscovita (per la

galleria milanese Nina Lumer ha appena curato "Russia Today: Videoarte dalla nuova Russia") ritiene anacronistico considerarne le azioni performance d'arte contemporanea. E spiega. «Non bisogna far passare il vandalismo come forma d'arte, giustificando quindi un comportamento per molti aspetti simile a quello delle forze che vogliono contrastare».

Andrei Erofeev, curatore dell'esposizione di Bologna a loro dedicata, ex direttore della Tretyakovskaya Galleria di Mosca, licenziato dopo aver organizzato una mostra che secondo le autorità era troppo scandalosa, ne è invece un grande sostenitore. «Le performance del gruppo Voina sono entusiasmanti perché dimostrano la vigliaccheria e l'arroganza sia della polizia che della burocrazia», ha scritto a commento del loro lavoro esposto a "Svoboda". «E rappresentano le emozioni vibranti, cariche, infuocate, di una società che sogna di reagire agli arbitri dell'autorità». Per ora, soltanto quella parte di società che in Russia si nutre di Facebook, Livejournal e YouTube, mentre la maggioranza del paese continua a vivere nel conformismo. Insomma è improbabile, per il momento, che la prossima rivoluzione russa nasca da un ponte levatoio in erezione.

Ma qualcuno dice di loro: «Mi rifiuto di considerare il vandalismo una forma d'arte»



Estate 2010: "Hui (Cazzo)", ovvero "Dick captured by Kgb", graffito-provocazione alto 65 metri dei Voina. A destra, il gruppo in un happening artistico-erotico nel Museo Statale di Biologia, contro l'elezione di Dmitry Medvedev a presidente russo.

